Il Messaggero

Giovedì 8 ottobre 2026

Il commento

Scienze, il gap da colmare

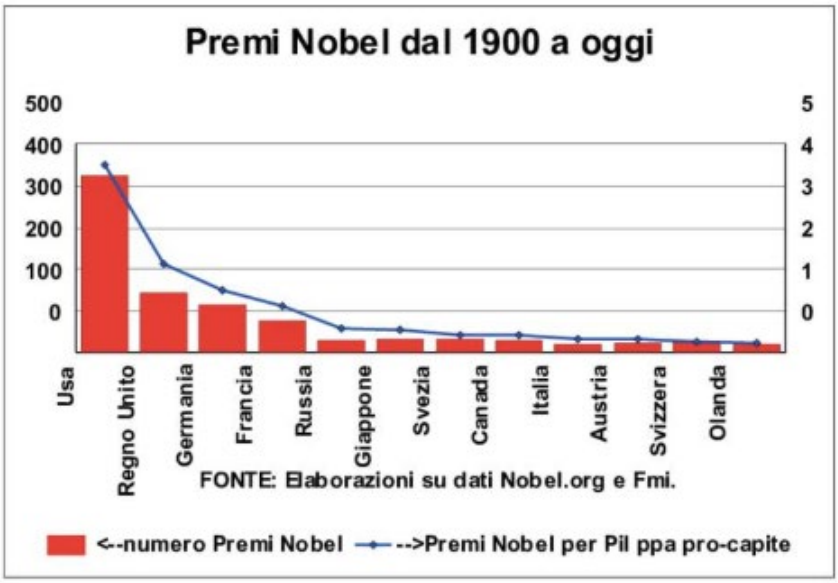
Fabrizio Galimberti

È tempo di Nobel. Le assegnazioni sono di questi giorni (finiranno il 12 ottobre col Nobel per l'economia) e le cerimonie di conferimento saranno fra un paio di mesi, il 10 dicembre, anniversario della scomparsa di Alfred Nobel. Chi abbia mai assistito a quelle cerimonie sa che in Svezia è quasi una festa nazionale. Il Re consegna i premi, i premiati fanno discorsi, la gente applaude nelle strade e nelle case, l'atmosfera è gaia e cosmopolita: una celebrazione del sapere, un omaggio alla scienza pura, alla maestria della scrittura, all'anelito di pace... E per un giorno ci si dimentica dei nazionalismi, delle tensioni e degli strazi in «quest'aiuola che ci fa tanto feroci».

Ma un po' di nazionalismo – in senso buono – emerge anche in questa ricorrenza. E sul web ci sono tante statistiche che dividono i premi Nobel per nazionalità: un'altra Hit Parade per andare a vedere chi è "la più bella del reame". Il primo Nobel vinto dall'Italia fu nel 1905 (Letteratura, per Giosué Carducci – al Governo c'era Giovanni Giolitti), e l'ultimo fu nel 2021 (Fisica, Giorgio Parisi – al Governo c'era Mario Draghi). E nel mezzo?

Il grafico mostra il numero di Premi Nobel vinti dalle prime 12 nazioni nella classifica. A ogni infornata di Nobel può sembrare stucchevole che gli americani facciano quasi sempre la parte del leone, e in effetti il numero di premiati nel Nuovo continente è di gran lunga al primo posto: testimonia l'attrattività del sistema universitario americano e l'eccellenza dei centri di ricerca (anche se l'Amministrazione Trump sta facendo del suo meglio per irreggimentare le università e minare la fiducia nella scienza). Ma il Vecchio continente si difende: il numero cumulato di Nobel dal 1900 a oggi è di 425 per gli Usa e 571 per l'Europa (e l'edizione 2026, stante ai tre Premi annunciati fino a ieri, vede più non-americani che americani).

E l'Italia? Nella classifica dei primi 12 l'Italia è al 12° posto (barre rosse), così come lo è nella classifica della stazza dei Pil a parità di potere d'acquisto (ppa). Non ci sono, quindi, segni di particolare ritardo nella posizione italiana. E la Penisola sale al 9° posto (linea azzurra) una volta che il numero di Premi venga normalizzato in base al Pil pro-capite ppa.



Tutto bene, allora? Non proprio: dei 21 premi Nobel italiani, 6 riguardano studiosi che nel dopoguerra andarono a lavorare e insegnare in America. E questo esodo si è andato ripetendo negli ultimi lustri anche a livelli inferiori rispetto alle eccellenze dei Nobel. Chi segua le notizie su ricerche e scoperte in qualsivoglia campo dello scibile rimane spesso sorpreso a vedere il numero di italiani che operano all'estero. Il che vuol dire che il capitale umano c'è, ed è di ottima qualità. Ma non basta che il materiale umano ci sia, bisogna irrigarlo: come sa chi lavora i campi, più il terreno è fertile, più gramigna produce a non coltivarlo – o, come più poeticamente scrive il Poeta: «Ma tanto più maligno e più silvestro - si fa 'l terren col mal seme e non cólto, - quant'elli ha più di buon vigor terrestro».

Da una parte, è bene che i giovani facciano una esperienza accademica o di ricerca fuori d'Italia, ma sarebbe ancora meglio se poi ritornassero – il non-ritorno è una perdita secca per l'Italia, che ha speso soldi pubblici per formarli nelle scuole e nelle università, e poi non gode del valore aggiunto che questi 'emigranti' potrebbero apportare al Paese nella vita lavorativa. Qualcuno sì, ritorna, ma la maggior parte è scoraggiata da tanti lacci e lacciuoli: ci sono problemi di finanziamento per i dottorandi (l'Italia spende di meno, in quota di Pil, per le università rispetto agli altri Paesi avanzati), ci sono problemi legati alle baronie universitarie e alla non-meritocrazia, ci sono problemi legati alle corse a ostacoli contro la burocrazia per i soldi da destinare alle ricerche, ci sono problemi...

Bisogna riconoscere che qualche miglioramento c'è stato, sia nelle classifiche internazionali che mettono a confronto le università di tutti i Paesi – gli atenei italiani, dai due Politecnici del Nord alla Sapienza, alla Federico II di Napoli, hanno scalato qualche posizione – che in analoghe classifiche per i migliori ospedali. Ma molto rimane ancora da fare. Le distanze fra i 21 Premi Nobel italiani e i 144 inglesi, i 116 tedeschi e i 78 francesi sono molto più grandi rispetto alle distanze fra altri indicatori comparati delle performance nazionali, da quelle sportive a quelle economiche, a quelle finanziarie, a quelle che misurano la qualità della vita... In un'economia e in una società in cui si ingrandisce sempre di più il ruolo della conoscenza, il rispetto per la scienza e l'assegnazione di adeguate risorse diventano fondamentali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA